

IL GIALLO

SEDICI DELITTI
SENZA COLPEVOLE

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

SOPRA la chimera nera degli alberi il disco dimezzato della luna sbucca improvviso. Sui colli e nella campagna attorno a Firenze c'è silenzio, tutto è quieto. Come cinque anni fa quando, in quella notte maledetta, si fece scempio di due giovani francesi: la quindicesima e la sedicesima vittima.

Da allora è scomparso, ma nessuno ha riacquisito la propria serenità e soltanto i più giovani, con allora incoscienza, fingono che non sia esistito, rifiutano la prudenza e sciamano per i boschi.

Col silenzio i sospetti sono sfumati in troppi dubbi e le poche certezze hanno finito per dissolversi. Tutte tranne una perché ai delitti l'assassino ha voluto mettere il copyright, e così ha sempre usato una Beretta calibro 22, la cui canna lascia sui proiettili Winchester serie H un'inconfondibile rigatura.

Un'arma comune, nel 1968, quando sparò per la prima volta, nella sola provincia ne erano state vendute migliaia e decine di migliaia nel resto della Regione. In più, con le opere d'arte, i preziosi volumi delle biblioteche fiorentine, l'alluvione del '68 aveva portato nelle angherie e registri di numerose armerie. E così, forse, si era spezzato l'unico filo che avrebbe potuto portare gli investigatori fuori dal labirinto.

«Cerchiamo ancora quella pistola, è fondamentale trovarla, anche se un arma si nasconde con una certa facilità», dice Piero Luigi Vigna, procuratore aggiunto a Firenze. Un giorno ha detto: «Lo prenderò». Vigna non è un abituato a gettare le spade e ha ripreso gli armeni dove sono stipate le montagne di carte partorite da questa inchiesta infinita. Ma del mostro nessuno sa niente, anche se sono troppi a pensare di aver notizie e le segnalazioni si schiano di far emergere gli investigatori in un mare di inutilità.

«Prenderlo? Certo non lasciamo niente di intentato e facciamo tutto quello che ci ispirano le fantasie investigative, perché anche esse hanno limiti di fattibilità», osserva Vigna. «Faremo indagini incrociate riordineremo tutto, l'ultima cosa che vogliamo è rinunciare». Si ricomincia. Più d'una volta, confessa, ha avuto la sensazione di trovarsi vicino alla predica di esser finalmente al punto di ghermirla. Ma poi, sempre, la sorte fece le sue incomprensibili scelte e si schiarò dalla parte sbagliata.

Occorre ripercorrere strade già battute, dicono gli inquirenti. Riprendere da quel 21 agosto 1968, quando a Signa, presso Firenze, in una notte di novilunio furono uccisi i due giovani, ma i Locci, 32 anni, e l'isante Antonio Lo Bianco, 29. E l'impugnatura dell'investigazione della Cecovslovacchia, ma al delitto viene dato ugualmente risalto. «Trucidati un uomo e una

Il giudice Vigna: adesso le indagini ricominciano da zero, lo prenderemo A Firenze l'incubo non è finito Caccia al mostro che non colpisce da 5 anni



Il furgone adibito a camper sul quale, nel settembre del 1963, il mostro di Firenze ha massacrato due giovani turisti tedeschi.



Il furgone adibito a camper sul quale, nel settembre del 1963, il mostro di Firenze ha massacrato due giovani turisti tedeschi.

Un'arma comune, nel 1968, quando sparò per la prima volta, nella sola provincia ne erano state vendute migliaia e decine di migliaia nel resto della Regione. In più, con le opere d'arte, i preziosi volumi delle biblioteche fiorentine, l'alluvione del '68 aveva portato nelle angherie e registri di numerose armerie. E così, forse, si era spezzato l'unico filo che avrebbe potuto portare gli investigatori fuori dal labirinto.

«Cerchiamo ancora quella pistola, è fondamentale trovarla, anche se un arma si nasconde con una certa facilità», dice Piero Luigi Vigna, procuratore aggiunto a Firenze. Un giorno ha detto: «Lo prenderò». Vigna non è un abituato a gettare le spade e ha ripreso gli armeni dove sono stipate le montagne di carte partorite da questa inchiesta infinita. Ma del mostro nessuno sa niente, anche se sono troppi a pensare di aver notizie e le segnalazioni si schiano di far emergere gli investigatori in un mare di inutilità.

«Prenderlo? Certo non lasciamo niente di intentato e facciamo tutto quello che ci ispirano le fantasie investigative, perché anche esse hanno limiti di fattibilità», osserva Vigna. «Faremo indagini incrociate riordineremo tutto, l'ultima cosa che vogliamo è rinunciare». Si ricomincia. Più d'una volta, confessa, ha avuto la sensazione di trovarsi vicino alla predica di esser finalmente al punto di ghermirla. Ma poi, sempre, la sorte fece le sue incomprensibili scelte e si schiarò dalla parte sbagliata.

Occorre ripercorrere strade già battute, dicono gli inquirenti. Riprendere da quel 21 agosto 1968, quando a Signa, presso Firenze, in una notte di novilunio furono uccisi i due giovani, ma i Locci, 32 anni, e l'isante Antonio Lo Bianco, 29. E l'impugnatura dell'investigazione della Cecovslovacchia, ma al delitto viene dato ugualmente risalto. «Trucidati un uomo e una

IL PADRE DI UNA VITTIMA «Può tornare a uccidere quando vuole»

VICCHIO. Nella stanza il tempo sembra essersi fermato. Charlie, il setter inglese, ha 16 anni e si muove a fatica. La Pia lo accarezza prima di uscire quella sera col suo ragazzo, Claudio Stefanuzzi, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984. «Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984. «Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984. «Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984.

«Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984. «Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984. «Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984.

«Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984. «Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984. «Non smetterò mai di cercare l'assassino», dice Renzo Rontini, 59 anni, il volto segnato dal dolore. Erano le 21 di domenica 29 luglio 1984.

zoid, nei giorni precedenti il quarto, era in programmazione. Inca, la cui trama è vicina in modo impressionante al procedimento criminale del "mostro", mutilazioni a scopo di collezionismo comprese. E alla vigilia dell'ultimo, sugli schermi di Firenze davano *Nightmare*, e in questo film esistono coincidenze notevoli con il delitto dei due giovani francesi.

Sedici omicidi o, forse, diciotto, dice Filastò, perché il 21 gennaio 1984, a Lucca, un assassino rimasto sconosciuto, uccise sul greto del Serchio due fidanzati. Con una calibro 22. Non la Beretta, naturalmente, perché essa deve "firmare" i delitti nei dintorni di Firenze. Ma il modo di procedere fu simile a quello del "mostro".

Cinque anni di silenzio. Ora c'è chi afferma che il mostro sia morto, oppure che lo abbiano incarcerato, o ricoverato in un ospedale, o lo tengano chiuso in casa. Ma forse il silenzio è provocato dai problemi che incontra in quella che era diventata una «conversazione» con l'opinione pubblica attraverso i mass media, osserva Francesco Pardi, che insegna sociologia all'Università di Pisa. «Difficile realtà ad uccidere, che è il suo modo di "convertire" e che sono provocate forse dal lavoro di prevenzione e dalle indagini che, in qualche modo, possono averlo disturbato. In fondo, una conversazione implicita un continuo botta e risposta». E mentre tace, gli altri lo cercano, dappertutto. Anche a Roma, perché a qualcuno sospetta che fu l'ultimo a entrare. Quando si verificò il secondo delitto, nel cinema di a Firenze davano *La notte dei generali*, all'epoca del terzo, proiettavano *Schi-*

alcuni hanno raccontato di incontri particolari nei luoghi e nei giorni in cui il mostro si scatenava. E poi c'è quella serie di singolari circostanze che collegherebbe gli assassini alla programmazione di alcuni film. «Credo proprio che il manico sia stato in un certo qual modo ispirato. Secondo un aspetto della personalità del "mostro", l'opinione pubblica attraverso i mass media, osserva Francesco Pardi, che insegna sociologia all'Università di Pisa. «Difficile realtà ad uccidere, che è il suo modo di "convertire" e che sono provocate forse dal lavoro di prevenzione e dalle indagini che, in qualche modo, possono averlo disturbato. In fondo, una conversazione implicita un continuo botta e risposta». E mentre tace, gli altri lo cercano, dappertutto. Anche a Roma, perché a qualcuno sospetta che fu l'ultimo a entrare. Quando si verificò il secondo delitto, nel cinema di a Firenze davano *La notte dei generali*, all'epoca del terzo, proiettavano *Schi-*

alcuni hanno raccontato di incontri particolari nei luoghi e nei giorni in cui il mostro si scatenava. E poi c'è quella serie di singolari circostanze che collegherebbe gli assassini alla programmazione di alcuni film. «Credo proprio che il manico sia stato in un certo qual modo ispirato. Secondo un aspetto della personalità del "mostro", l'opinione pubblica attraverso i mass media, osserva Francesco Pardi, che insegna sociologia all'Università di Pisa. «Difficile realtà ad uccidere, che è il suo modo di "convertire" e che sono provocate forse dal lavoro di prevenzione e dalle indagini che, in qualche modo, possono averlo disturbato. In fondo, una conversazione implicita un continuo botta e risposta». E mentre tace, gli altri lo cercano, dappertutto. Anche a Roma, perché a qualcuno sospetta che fu l'ultimo a entrare. Quando si verificò il secondo delitto, nel cinema di a Firenze davano *La notte dei generali*, all'epoca del terzo, proiettavano *Schi-*

alcuni hanno raccontato di incontri particolari nei luoghi e nei giorni in cui il mostro si scatenava. E poi c'è quella serie di singolari circostanze che collegherebbe gli assassini alla programmazione di alcuni film. «Credo proprio che il manico sia stato in un certo qual modo ispirato. Secondo un aspetto della personalità del "mostro", l'opinione pubblica attraverso i mass media, osserva Francesco Pardi, che insegna sociologia all'Università di Pisa. «Difficile realtà ad uccidere, che è il suo modo di "convertire" e che sono provocate forse dal lavoro di prevenzione e dalle indagini che, in qualche modo, possono averlo disturbato. In fondo, una conversazione implicita un continuo botta e risposta». E mentre tace, gli altri lo cercano, dappertutto. Anche a Roma, perché a qualcuno sospetta che fu l'ultimo a entrare. Quando si verificò il secondo delitto, nel cinema di a Firenze davano *La notte dei generali*, all'epoca del terzo, proiettavano *Schi-*

alcuni hanno raccontato di incontri particolari nei luoghi e nei giorni in cui il mostro si scatenava. E poi c'è quella serie di singolari circostanze che collegherebbe gli assassini alla programmazione di alcuni film. «Credo proprio che il manico sia stato in un certo qual modo ispirato. Secondo un aspetto della personalità del "mostro", l'opinione pubblica attraverso i mass media, osserva Francesco Pardi, che insegna sociologia all'Università di Pisa. «Difficile realtà ad uccidere, che è il suo modo di "convertire" e che sono provocate forse dal lavoro di prevenzione e dalle indagini che, in qualche modo, possono averlo disturbato. In fondo, una conversazione implicita un continuo botta e risposta». E mentre tace, gli altri lo cercano, dappertutto. Anche a Roma, perché a qualcuno sospetta che fu l'ultimo a entrare. Quando si verificò il secondo delitto, nel cinema di a Firenze davano *La notte dei generali*, all'epoca del terzo, proiettavano *Schi-*

Era a Ciampino travestito per incontrare la donna, fuggire all'estero e recuperare il botino Invece della moglie l'evaso trova la polizia Ripreso Mangiavillano, killer dei due figli di un giotelliere

ROMA. Cercava di sfuggire alla cattura, ma forse il suo camuffamento era troppo ingenuo: capelli rasati a zero, barba lunga, occhiali scuri e cappello. Francesco Mangiavillano, 48 anni, condannato ventitré anni fa all'ergastolo per l'omicidio dei fratelli Menegazzo ed evaso nel maggio scorso dal carcere. Rebibbia, anche così travestito è stato riconosciuto e arrestato ieri mattina.

Il carabinieri del reparto operativo di Roma lo hanno trovato dopo aver pedinato per settimane la moglie e i suoi vecchi amici. Ieri mattina gli investigatori hanno notato che la donna si muoveva con particolare circospezione. Su un marciapiede di via Bianchi Bandinelli, intanto, si è raccolto centro di Ciampino, Mangiavillano attendeva con impazienza. Ma prima della moglie sono arrivate le auto con i lampiatori. E il camuffamento è servi-

to a poco. Aveva con sé documenti, contraffatti, per scappare all'estero. Si sospetta che cercasse di recuperare quel botino insanguinato - valutato all'epoca duecento milioni - forse non è mai più comparso, ma uno scippo ai danni di Pio Menegazzo, il padre dei due ragazzi. E una sera del gennaio 1986 con un complicato su una macchina col motore acceso, in due lo attesero sotto casa, in un quartiere Lanciani.

Si trovarono davanti i due figli, invece, che non si lasciarono partire e dall'altra, finché non intervenne Leonardo Cimino, che freddò i rivoltellati e li portò in ospedale. Nel frattempo era scorsa gente. I genitori delle due vittime si erano affacciati al balcone e assistettero alla morte dei figli. Da un taxi una testimone vide tut-

SOLUZIONE DEI GIOCHI

SCACCHI
La partita è continuata con 1. C d7! c b5. 2. A f5. A c5. 3. C f6. A f6. 4. A c5. T c6. 5. e4. e è la linea abbandonata. Il secondo del torneo, il tedesco Wolfgang Unzicker ha festeggiato sicuramente nel migliore dei modi il suo 50° compleanno.

REBUS (3,6,2,8)
Un'altra 3 quadrato - MODI ON - UNA LIBBRA DI POMODORI

PAROLIERE
6 lettere: esume, gomitto, miglio, miopia.

Grid for word search puzzle with words like SABA, TOM, SI, PROCREARE, etc.

DALL'ITALIA

Dal giudice 2 amiche di Simonetta Cesaroni

ROMA. Due amiche di Simonetta Cesaroni sono state interrogate ieri, assieme all'ex fidanzato della giovane impiegata uccisa lo scorso 7 agosto a Roma, Raniero Busco. Si è trattato di un ulteriore passaggio dell'inchiesta tendente a raccogliere nuovi particolari sull'omicidio di via Carlo Roma. Il giudice avrebbe chiesto ai tre alcuni elementi sul passato di Simonetta, in particolare sulle sue amicizie. Non è da escludere soprattutto che il pm abbia chiesto a Daniela Busco, delle due amiche se la vittima le avesse mai confessato di avere una relazione sentimentale nascosta. (Ansa)

Ammaestrato ucciso dal calcio di un cavallo

VERONA. Un ammaestrato dei cavalli, Angelo Adams, 38 anni, di Menà di Castagnaro (Verona), è morto dopo essere stato colpito dal calcio di un puledro arcaico che aveva da poco cavalcato in un rodeo svoltosi durante una festa di quartiere a San Martino Buon Albergo. Adams aveva terminato da poco la sua esibizione e stava sistemando l'animale all'interno di un box quando il cavallo lo cominciò a scalciare. L'uomo ha cercato di calmarlo ma è stato colpito al petto da un calcio. (Ansa)

Il legale: la Baraldini sarà presto libera

BOLOGNA. «Sivvia Baraldini ha buone speranze di tornare in Italia». Lo ha detto a Bologna il suo legale americano Elizabeth Fink che ha incontrato il presidente del Consiglio regionale. Livogato si trova in Italia per un ulteriore passaggio dell'istruttoria nei confronti della sua patrocinata, condannata a 43 anni di reclusione negli Usa per reati politici e per la quale la Regione Emilia-Romagna è stata impegnata per l'estradizione in Italia. (Agi)

Roma, vandali a casa di Clemente Mastella

ROMA. L'abitazione romana dell'on. Clemente Mastella è stata messa a soqquadro nel corso del fine settimana da ignoti che non hanno rubato nulla. La scoperta dell'accaduto è stata fatta dalla collaboratrice domestica di Mastella che ha trovato l'intero appartamento di Lungotevere Flaminio in disordine con oggetti, abiti, libri e carte sparsi ovunque. (Ansa)

«Permessi in ritardo a Concutelli»

ROMA. L'eventualità che ci sia stata una richiesta d'indulto di un istanza di permesso di soggiorno per il terrorista nero Pierluigi Concutelli, al tribunale di sorveglianza di Palermo, è stata interrogato dei deputati Mauro Mellini e Peppino Calderisi (gruppo federalista) al ministro di Grazia e Giustizia. Mellini e Calderisi ricordano che Concutelli, detenuto da 14 anni, era indultato nel novembre 1989 un periodo di permesso per gravi motivi di famiglia. Concutelli vuole infatti vedere la madre, dal 1987 affetta da un carcinoma polmonare. (Ansa)